

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritiene il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

Sul dovere dei Parrochi d'istruire i villici nell'Agricoltura che a loro conviene.

ARTICOLO SECONDO

tratto da un manoscritto del parroco di Fraforeanò nel Friuli, posseduto dall' agronomo D. Rizzi.

(continuazione, vedi Num. 94, Anno 1853)

Qual'è quel medico e quel chirurgo che presti rimedi al corpo umano, se di questo non conosce perfettamente le parti che lo compongono, ed il modo con cui ellen agiscono? Al senso di quello che esercita l'agricoltura presentasi una innumerevole quantità di corpi viventi forniti di organi squisitissimi le cui parti traggono elemento dall'aria, dall'acqua, dalla terra; e quindi senza aver ben conosciuta la natura delle piante, non potrà giannini prevenire le malattie a cui vanno soggette, né medicarle se ammalate.

Eppure questo cura è ora nelle mani del solo ignorante agricoltore, mentre esigerebbe tutto lo studio d'un fisico. Per esempio, in un albero fruttifero distinguonsi tre sorti di rami, cioè il legnoso, ed è quello che spunta in prossimità al taglio fatto nella potatura; il fruttifero, quello che produce le frutta, tosto, o successivamente, secondo la natura delle piante; ed il succellone o quel ramo vigoroso che deruba il succo agli altri, e che ordinariamente fa perire la pianta, o almeno le impedisce la fruttificazione. Ammesso ciò s'incarichi un nostro contadino di potare degli alberi di frutta, ed egli reciderà più spesso quel ramo che va preservato, se bene men bello, e preserverà l'altro da fa-

gliarsi, cioè il succellone come più vegeto e lussureggiante, a meno che non conosca l'arte di ridurlo a frutto. Di più, i rami d'una pianta sono sempre proporzionali alle radici, onde troppo tagliati quelli, soffrono queste; oppure dovrebbero recidersi in proporzione, altrichè a ciò fare foggiano costretti, mentre il succo nutritivo s'introduce nell'albero in proporzione delle foglie che ha. Ora ciò è che nel potare gli alberi conosca queste leggi e le loro conseguenze fisiči per applicarle al caso?

Aggiungasi a tutto ciò, che la grand' opera della vegetazione dipende da sostanze invisibili, da gaz di cui il coltivatore non conosce la natura, né la parte che esercitano; e si veda, se non vi sia d'uopo d'istruzione. I sacerdoti illuminati nell' istruire i contadini devono fare in modo di venire praticamente intesi nei precetti agrari, essendo pazzia il pretendere di voler far degli stessi tanti fisiči, ma invece li guideranno e dirigeranno nelle rurali intraprese, come guidarli debbano nella morale e religiosa loro condotta. Si facciano dunque il merito, colla autorità del loro carattere, di parlare a' villici colla possibile chiarezza e brevità, ed essi operino di poi per propria convinzione in conseguenza delle utilità intese e ragionevolmente, così tolli i villici dall'ignoranza e dall'ozio, che li condono spesso ai vizi, alla miseria e alla disperazione ed ai delitti, si avrà provveduto al mezzo migliore per promuovere il comune benessere, è quindi la pubblica non meno che la privata prosperità della campagna popolazione.

(continua)

SCRITTE INEDITE

DI AGRONOMI FRIULANI

Alla fine del secolo scorso, quando in Friuli era nata una nobile gara per il miglioramento delle condizioni agricole del paese nostro (gara però derisa anche allora dagli sciocchi; e prova ne sieno le satire al benemerito Zanon) fra quelli che scrissero d' agricoltura fu l'ab. Leonardo Carmeli, amico di Melchiorre Cesarotti. Di lui pubblichiamo due scritti inediti, favorischi dall'egregio dott. Cernazui, strenuo raccoglitrice di patrie cose.

Della maniera di riunovar le terre, praticabile singolarmente nei Distretti del Friuli che son privi della vigna.

È facile conoscere, che le terre del nostro Friuli, le quali per replicate esperienze non furono giudicate idonee a dare un doppio prodotto di grani e vino insieme, sono le più leggiere e dirò così le più povere. Sicché l'alto Friuli ha un forte declivio al sud-est in generale, così le dirette piogge o continue che veggiamo cadere in questa nostra Provincia portano quasi da sempre specialmente lavorati da fresco, il sifor della terra e degli ingrossi, e formando quasi in ogni villaggio dei piccoli torrenti vano questi ad ingrossarli principali distruttori di questo paese, che portano in tributo al mare le spoglie terrestri opime. Quindi è, che coll'andar degli anni molti campi sono rimasti con una sovrabbondanza di sassi e con poca terra, e quella inferiore la meno atta alla vegetazione. Mi fa compassione l'infelice villico destinato a lavorar questi campi, perché vede la sua

a Michele e a Cecilia che come una di quelle gioie che i poveri sognano per tutta la vita senza accorgersi mai la speranza di poterne godere. Pensandovi, fluviano sempre col dirsi, innamoratissimi che Dio operasse per loro un miracolo. Dopo ciò che la carità infaticabile di quelle due creature poteva valere per tolto lo necessario dell'infelicitissimo stato di Aurelia, i pensieri di ogni istante, lo sollecitudini più premurose eran volte ad addomesticare dirò così la povera ragazza con la presenza di un uomo, vogliamo dir di Michele, a temporare quella specie di spavento che il giovine aveva in lei risvegliato al primo comparirle dinanzi, e che vede rinnovarsi a ogni prova che le varie occasioni a lui consigliavano. L'industria dell'affetto meglio che quella della mente sa forse risolvere le difficoltà di un proposito e appianarne gli ostacoli; ed è naturale, perché si aggiunge alla prima l'aiuto di ciò che chiamasi istinto, che spesso conduce da solo a compimento le imprese più ardite, rischiara inaspettatamente le vie degli arcani, getta nel cuore la voce che persuade il partito migliore. Questa industria conduceva Michele per le intrigate ambagi in cui senza posa eravano i pensieri ed i sensi di Aurelia; e certo se fosci a questo di saperne guidare l'indocile volontà per pochi istanti e per quanto ora necessario ad allontanare le angosce più dolorose di quella a lui sicura esistenza, gli valsero insieme alle cure della mente anche i miracoli dell'amore, mentre i dolori non avevano già in lui estinto ma avvilito invece l'antico affetto.

Quanto egli faticasse a vincere la prima repu-

gnanza che Aurelia aveva mostrato per lui, è inutile che noi diciamo, esigendo dai nostri lettori una maggiore inclinazione a credere ai prodigi degli umani affetti nel punto di far manifestò quanto adoperasse il giovine funajo per il fine di penetrare nel mistero di una sconvolta ragione. Egli tutto interrogava in quella povera vita, l'agitazione e la stanchezza, il travaglio e la calma, i modi rivoltosi e l'umile preghiera. Con s'aura speciale guardava alle inquietezze dei sonni e in questi alla varietà del respiro, tentando leggervi ora l'effetto dello stato trascorso, ora l'annuncio di patimenti futuri. Con una specie di sacro raccoglimento vegliavala in quegli istanti quaschè gli paressero i più opportuni per sorprendere il mistero di tanta sciagura. Anche l'ora del ridestarsi gli pareva osservabile e l'attendeva con una specie di superstizioso interesse.

Considerava come favorevole condizione la pacezza in cui si trovavano allora le facoltà della mente ed era quello il tempo, come egli diceva, da sperare un miracolo. Aveva notato infatti che nelle prime ore del mattino con maggiore docilità l'infelice sosteneva le prove che venivano a lui consigliate; più quieta allora porgeva l'orecchio al suono delle sue parole, si abbandonava meno sospettosa alle amarevolenze onde egli si studiava prevenire la tristezza e il travaglio degli accessi più dolorosi; e le poche volte che un fuggitivo sorriso le errò come un riflesso per le snorte labbra, ciò avvenne quasi sempre in sul nascer del sole. Questo tremuto raggio di gioja che brillava sul volto della fanciulla era

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 12.

VIII.

Il pensiero che più d'ogni altro aveva afflitto Cecilia nel vedersi cader sopra la sciagura di Aurora, era stato di mettersi a parte Michele e aveva fatto quanto era in suo potere, perché quel colpo a lui riuscisse meno terribile e doloroso. Poiché il giovane funajo ne ebbe sostenuto il primo affronto nel piccolo spettacolo che l'attendeva in Fuligino, essa sentì calmarsi la inquieta sollecitudine, onde era principalmente angustiata dopo quella in cui la teneva di pericolo dell'esistenza di Michele a Coccola. Quando si fu assicurata che quello senza mettersi intorno al proprio dolore, pareva invece soffocarlo ognor meglio nelle cure che aveva preso a volgere alla infelice fanciulla per tornarla alla quietà della mente o per mitigare in qualche modo la miseria, le si tolse un gran peso dal cuore; e come chi conosce il debito che gli fu imposto e si pose a soddisfarlo senza guardare la fatica dei mezzi, essa si diede tranquillamente e più che mai volenterosa a cooperare per la guarigione della povera piazza.

Ma questa guarigione pur troppo non appariva

tanto sospirata e ben meritata raccolta in grande pericolo alla menoma e pur troppo frequente stravaganza della stagione.

Colle osservazioni riplicate e convalidate dall'esperienza di molti anni consecutivi ho potuto convincermi, che quasi in ogni pezza di terreno di 6, 8 o 10 corpi, da noi chiamata comunemente Braida, trovasi in qualche angolo una medesima una più o meno copiosa miniera di ottima terra, senza sassi, e di un color analogo al fior della terra della Braida stessa, trasportata così naturalmente con un lungo periodo di anni, e forse anche di secoli, dall'acque torbide nella parte del maggio loro decisivo. Ne' paesi del nostro più fortunati, e specialmente in Inghilterra, ho veduto frequentemente nelle Braida stesse delle miniere dirò quasi inesaurite di ottima marna a una maggiore o minor profondità, la quale estratta opportunamente ogni 45 o 20 anni e sparsa in tutta quella pezza di terra, le dà un nuovo vigore, e tutta quella forza di vegetazione, che aveva perduta con una sètta di sterbosi raccolti. Della buona terra estratta nella stagione autunnale ed esposta all'aria tutto l'inverno, tempo in cui la nostra atmosfera è più grida di nitrì, è mista con una dose conveniente di concime, potrà fare a un di presso il medesimo effetto.

L'attento agricoltore ha molte opportune occasioni per scoprire queste ricche miniere; ma la più ovvia, che si presenta da sé, è nella escavazione de' profondi fossi, che generalmente circondano le suddette Braida, o negli impianti de' mori, che sogliono farsi nelle terre prive di vigna: il vostro spesso ne suol dar qualche indizio, e li seminati, che crescono, e si mantengono più rigogliosi che nel resto di quel terreno. Reconosciuta senza equivoci una di queste miniere, ne fate l'estrazione, e quando sia ricca in profondità, voi farete due utilissime opere a un tempo stesso, la prima di preparar la terra che seconderà dove la vostra Braida, e la seconda di escavar la sepoltura, a quella molteplicità di sassi che la coprono ed isteriliscono. Con de' rastrelli di ferro li raccoglierete nei solchi in lunghe file distanti l'una dall'altra a grado che possa passar il carro sul quale devono caricarsi per condurli al loro destino: operazione che non è né delle più laboriose né della maggior spesa, potendo concorrere alla medesima anno le donne, e l'imbarba gioventù.

Se invece di terra vegetale la sorte vi presentasse una miniera di argilla, voi potrete com-

binarla con una dose moderata di calcina, lasciandola esposta all'aria tutta l'inverno, e gettarla sotto sopra una qualche volta, e ne avrete una marna artificiale, che vi darà un di presso il medesimo effetto.

Se poi fatalmente mancasse e l'uno e l'altro di questi soccorsi alle vostre terre, io vi consiglierei a ricorrere al lavoro usato dagli antichi Romani celebri agricoltori, il quale era da essi chiamato *Pastinatio*. Si contentavano essi di pochi jugeri, ma questi erano ben lavorati, e ben concinati, e davano loro un prodotto superiore a quello de' nostri villici, i quali lavorano una doppia, tripla, e anco quadrupla quantità di terreno. (*)

(*) Il bisogno ha insegnato a molti de' nostri coltivatori l'industria indicata dall'Abate Cagnetti, e durante questo inverno si fecero non pochi lavori di bonificamento. Però resta ancora molto da farsi; e non sarebbe male, che s'introducesse l'uso della trivella per scoprire i depositi di buona terra, quasi ovunque esistenti.

NOTA DELLA REDAZIONE

Della necessità di accrescere le praterie diminuendo le terre arative, e della maniera di farlo vantaggiosamente.

Tutta la Provincia è persuasa di questa verità, tutti i coloni si lamentano della poca quantità de' prati per poter alimentar bene gli animali necessari al lavoro delle loro terre, tutti gli scrittori ne parlano e lo ripetono sovente; pure, ad onta di questo, la pratica non corrisponde alle teorie, anzi escludono tutta la Provincia in massa temo che sia maggiore la quantità prativa, che viene convertita ancora in arativa, di quella che l'arativa in prativa. Questa è la ragione da cui son mosso anche io a versar su questo soggetto, lusingandomi, che a fede di ripetere una massima così fondamentale nell'agricoltura, così evidentemente utile e vera, si determinino una volta i proprietari a dare una proporzione più conveniente alle loro terre arative, e prative, e se mi riuscirà di dir qualche cosa non osservata dagli altri sulla maniera di ridurle a prato, e di averne in seguito quella cura che si conviene, avrà una ragione di più da sperar qualche frutto dalle mie fatiché.

Basta fissare l'occhio sullo stato infelice, in cui si trovano gli animali bovini nella nostra Provincia in genere, per conoscere dalla loro stanchezza, dalla loro magrezza, e dalla melancolia con cui si sottopongono al giogo, che scarso è il loro numero in proporzione dei lavori ad essi incombenti,

e quel ch'è peggio, questi pochi obbligati ad un continuo travaglio sono sovente mal nutriti e per la qualità e per la scarsità de' foraggi, in maniera che obbligando per poco il nostro proprio interesse, e una compassione il veder animali tanto utili e necessari trattati così duramente e barbaramente dagli uomini. Come può sperar una buona ricchezza il colono, che al tempo delle semine va per arar le sue terre con animali stanchi prima di cominciare il lavoro, senza alcuna preparazione antecedente, pressato dalla stagione che avanza a dover seminare un gran numero di campi in pochi giorni, bene o male che ciò sia non importa, come se le nostre terre fossero simili alle seconde valli del Poiese, dove basta seminare per raccogliere? Se quella persuasione in cui sono generalmente i lavoratori delle campagne di migliorare la loro condizione quanto maggior numero di campi essi intraprendono a lavorare li determinasse a prender in affitto un abbondante numero di campi prativi piuttosto che arativi, io saprei perfettamente d'accordo con loro e oltre, alli vantaggi che ne risulterebbero a loro medesimi, metterebbro il proprietario alla necessità di ridur a prato molte terre arative, per non esporsi al pericolo di vederle invadite. Ma la cosa va tutto al rovescio; molte terre arative e pochi animali in proporzione è il sistema generale di quasi tutti i coloni della nostra Provincia: sistema infelice, il quale dopo d'avoir assaticati e stanchi in tutte le stagioni dell'anno gli uomini significherebbero che la loro bestia lascia sovente sprovvisti quelli di pane, queste di fieno. (**)

(**) Da quando scriveva il Cagnetti molti cambiamenti nacquero in Friuli. Maggiore è il numero dei bovini, e questi sono meglio nutriti. Ciò non è dovuto però all'aumento dei prati naturali, dei quali anzi molti se ne dissodarono e se ne dissolano tuttavia; bensì all'uso introdotto dei prati artificiali nell'avvicendamento agrario. Con tutto questo il discorso del Cagnetti regge tuttavia. Si potebbe ridurre ad un tratto, senza alcuna pena, di far troppo in una volta, un terzo dei campi coltivati a prato artificiale, il quale sarebbe di poter lavorare e raccogliere assai meglio gli altri due terzi, raccogliendo gran parte in quei soli in maggior copia che in tutti assieme, ed avendo di più un profitto nel bestiame, che ha una costante tendenza ad aumentare di prezzo in tutta Europa. Dopo ciò si tratta di mantenere i prati naturali nell'aumento animale, e di irrigarli per avere un prodotto in fieno assai maggiore. Come stanno adesso le cose è assai più facile allittare a buoni pali un prato che un campo artificiale. Dunque è segno, che i prati sono pochi. Un proprietario mediocre di terre, che abita in città e non ha il suo conto nell'attendere ad esse, talora fa un ottimo affare col ritirare a prato tutte. Già prova che bisogna multiplicare i prati.

NOTA DELLA REDAZIONE

per Michele la parola più eloquente che in mezzo ai suoi patimenti gli parlesse di speranza; gli pareva che quel sorriso fosse come il palpito leggero di una vita spensata e che accenna risorgere; il sorriso, questo splendido segno di una luce in noi emanata dall'alto, si riavviva forse sol quando ci viene l'ispirato nel cuore qualche presentimento di bene; e Michele, nella semplicità delle sue idee sentiva vagamente di dover dar peso a questa religiosa credenza.

Scesero alcuni mesi contati nella famiglia del Boni dall'alternativa della rassegnazione e della speranza; due mesi che in mezzo ai dolori più atroci non manca mai di disondare la operosa carità del cristiano. Guardando al passato, quelle innocenti creature non sapeano disconoscere un certo frutto che pareva loro di aver raccolto, e il quale faceva sperar meglio dell'avvenire. Qualche volta pensavano che l'essersi accostumate al travaglio della inquieta esistenza che loro imponevano le cure necessarie alla povera pietra, avesse fatto parecchio all'opera; spregi mai in questa era poi manifestò un positivo valore, dopo che Aurelia si lasciava governare più docilmente. Alla sollecitudine di evitare i pericoli d'una crederesi minacciata, a una vita dirò così tutta negativa, pareva da qualche tempo essere aggiunto della fanciulla il piontero di alcun desiderio, di alcuna curiosità attaccata ad una confessa successione d'idee. La si udiva domandare cosa pacata premura degli individui della famiglia, e al venire del ricercato, essa mostrava una certa soddisfazione da cui potea argomentarsi com'era la sua stessa memoria della sua ri-

chiesta. Volgeva spesso a Giannetto amoroso carezze e ne usciva meno triste. S'inteneva estatica per ore intere a guardare il cielo, e a quella aspirazione innocente invitava anche Cecilia e Michele, come noi usiamo chiamare altri a partire di una nostra gioja. Ne' sereni tramonti godeva porsi a una striscia di sole che dava in un angolo della sua cameretta; e l'usata mestizia le diventava più secca sul volto allo sparire di quella luce; e parve singolare a Michele che in questa ultima compiacenza non le si fosse mai affacciato il pensiero di uscire di casa per spaziare liberamente nel pieno meriggio; e ciò tenne per gran ventura; mentre sarebbe stata questa la sola brama che egli non avrebbe potuto assentire, essendosi fisso in famiglia come regola inviolabile di prudenza di tener nascosto il meglio che si sarebbe potuto l'esistenza di Aurelia. Intanto fra un invincibile operosità e con uno spettacolo dei più miserandi, avveniva a Michele di abbandonarsi alla carezza di sogni popolati da soavi immagini e sparsi di celesti delizie. Nei sopraccennati intervalli di riposo che a quando a quando scondevano sulla vita della povera orfana, egli pure rimettendo di quella diro così tensione di animo in che lo teneva incessantemente il pensiero del debito impostosi; si dava a guardare il volto della fanciulla colla stessa intenzione onde questa si fissava nel cielo, rimanendo muto, immemore di sé, del suo presente; e come incantata dinanzi una forma di felicità. Gli osiaccioll della sua condizione, la necessità di comporre un bell'avvenire ad Aurelia, la sciogliendo questa era opprissa, e la vergogna tra cui s'era trovata, tutto gli spariva dinanzi in

quei momenti. Egli amava, era amato, erano insieme felici e per sempre. Nel delirio di questo illusioni, finiva col volgere tenerissime parole alla miseria, le confessava la sua passione, gliene domandava ricambio, e faceva ciò colla timidezza, col l'affetto di una vera ed effervescente dichiarazione, come se quella avventurata avesse potuto comprendere i suoi sentimenti. E qualche volta ebbe a lusingarsene, poichè la poveretta, scossa come per un'arcaica simpatia dagli affettuosi propositi del giovane, pareva rispondervi chiamandolo dolcemente per nome, ripetendo le sue parole con una cert'aria di trasporto da persinare la corrispondenza del cuore. Il delirio di Michele non aveva allora più freno e giungeva fino a credersi veramente amato, fino a pensare che in mezzo alla rovina intima della fanciulla una cosa fosse rimasta salda; il sentimento dell'amore per lui, una sola luce illuminasse ancora quella inferna conoscenza, la stessa che aveva scorto la sua anima fino al punto di fargli aspettare la felicità nel profondo della miseria che ricondavalo, la stessa che poneva l'intero riposo del suo cuore nel riposo di Aurelia.

Se non che una triste parola era sempre l'importuno richiamo per lui da quelle sovissime estasi. Nel colmo de' suoi trasporti era improvvisamente riscosso, e si sentiva forzato da quella funesta parola a seguire col pensiero un corleggio d'immaginari dolorose che gli schiudevano dinanzi un avvenire pieno di atrocissimi sospetti. Questa parola trovava luogo in qualunque discorso si tenesse con Aurelia. Essa s'intrometteva in ogni proposito, nelle ore di dolore e di calma, tra le lagrime e i sorrisi risuonava

CASO.
TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE
E DELL'ECONOMIA DEGLI STATI.

CASO V°.

Influenza del progresso dell'industria e della popolazione sui valori e sui prezzi.

Il potere crescente che gli uomini acquistano sempre sulla natura aumenta ogni più l'efficienza delle loro opere, od in altre parole diminuisce il costo di produzione. Quindi debbiamo accogliere di buon animo qualunque invenzione con cui si possa produrre colo stesso lavoro una quantità maggiore di una merce, o la stessa quantità con minor lavoro, o in modo che il capitale antecipato resti impiegato per minor tempo; perchè qualunque di questi vantaggi scema il costo di produzione della cosa a cui è applicata l'invenzione, ed il genere umano può godere di questi prodotti con minori sacrifici. Un'altra circostanza, che tende a diminuire il costo di produzione, è l'accrescimento delle relazioni fra le varie parti del mondo. A misura che il commercio si estende, e che si riuniscono agli sforzi ignoranti di frenarlo colle tariffe, le merci tendono sempre più ad esser prodotte nei luoghi in cui la loro produzione può aver luogo, con minor lavoro e minori capitali; e quei luoghi saranno maggiormente produttivi a misura che si diffonde la civiltà e che la sicurezza della proprietà e della persona si stabilisce. Quanto più l'industria collettiva della terra si accrescerà in efficacia coll'estensione delle scienze e delle arti, tanto più vi sarà una sorgente attiva di buon mercato nella produzione, e questa si corroborerà col libero commercio.

Quando cresce la popolazione, la domanda della maggior parte dei prodotti della terra e particolarmente dei cibi si accresce in proporzione corrispondente, portando un aumento nei prezzi, che nasce per quella legge fondamentale della produzione del suolo, che il lavoro accresciuto, in qualunque stadio dell'Agricoltura, è accompagnato da un accrescimento di prodotti meno che proporzionale. Il costo di produzione dei frutti della terra cresce ad ogni accrescimento di domanda, fin-

ché si incontri un miglioramento che diminuisca il costo di produzione. In questo caso vi sono due agenti antagonisti, accrescimento di popolazione, e miglioramento della scienza agricola.

L'aumento di popolazione è manifesto; ora tocca a progredire nella scienza agricola, per non fare che un'agente prevalga sull'altro.

DOTT. Z.



IL TABACCO

Quando vedete taluno dei nostri scolari di prima iatina procedere per qualche via remota della città con un enorme fascio di libri sotto il braccio verso la scuola, col suo sigaro in bocca, formando oggetto d'invidia d'un gruppo di altri cinque o sei che lo circondano e che aspirano a sollevarsi a pari altezza, non presentate voi gli immensi progressi, che le generazioni venture faranno nell'arte del fumare? Non sognate voi stesse per necessità le leggi finanziarie che limitano la produzione del tabacco, oppure fonderci su di esse tutto il sistema delle imposte? Non vi pare che un'atmosfera di fumo debba circondare costantemente il nostro globo fino ad una grande altezza, sicchè per avere una idea del cielo puro di cui favoleggiano i poeti, sia d'uopo recarsi sui più alti cocuzzoli delle Alpi? Non intravvedete la beata età contemplativa, in cui mollemente adagiato a contemplare le macchine che lavoreranno per lui, il genere umano starà dondolandosi nella sesta, ebbrezza del fumo del tabacco di Cuba? La quale Cuba, tolto il lavoro degli schiavi, sarà convertita in un'enorme piantagione di tabacco, per la di cui coltivazione schiavi non si adoperano?

Aspettando que' tempi, tollerino i più giovani fra i nostri lettori, che ruchiamo ad essi alcuni cenni appunto sul tabacco famoso dell'isola di Cuba, e su quello, che si fuma dai diversi Popoli del mondo, cenni estratti da un viaggio di Ampère nell'America.

Nel mondo, dice Ampère, si producono circa 974 milioni di chilogr. di tabacco; dei quali solo 40 milioni ne dà l'isola di Cuba, sebbene quasi da per tutto si protegga di fumare i sigari d'Avana, dei più prelibati. Gli Stati Uniti ne danno 219 milioni, l'Europa 146, dei quali, la Russia 21, la Francia 20, la Germania più di 40. Quest'ultimo paese ne consuma più di tutti, cioè per il valore di oltre 4425 milioni di franchi all'anno, mentre in proporzione del numero degli abitanti l'Inghilterra fuma ancora di più, cioè per il valore di 525 milioni di franchi; e la Francia meno della metà di

che non poteva rispondere a uno solo dei fini cui egli mirava con quelle domande. Il giorno seguente infatti al ritorno della vedova del Bono dal Santuario di Coccia, Barnaba erasi affrettato a soddisfare a quanto aveva promesso, dicendo che la sua testa era stata presa in pegno della segretezza con cui doveva esser condotta quella liberazione, e che egli per ricambio della propria voleva in pegno la testa di quanti erano a parte di quel mistero per serrare il giuramento che s'era voluto da lui sul punto di essergli consegnata la fanciulla. Con ciò si era parlato e Cecilia non l'aveva più visto. Una tale minaccia non spiegava nulla, e Michele dalla facilità con cui Barnaba pareva essersi seco sciolto dal suo debito, concludeva che lo stato in cui questi al suo ritorno ritrovò Aurelia, gliel'aveva posta senz'altro in mano riguardando gli assassini della fanciulla siccome fortuna di potersi togliere da un impegno che alla fine avrebbe probabilmente compromesso l'andamento dei loro affari.

Per tal modo il nome di Astorre, su cui tanto fedelmente pareva tornare l'infarto pensiero di Aurelia, d'uno in altro sospetto condiceva il giovane fumajo a congetturate le cose più strane e dispiacibili sulle cagioni della sciagura ond'era travagliata la sua conterfanca. Ma intanto un'altra idea aveva fatto pascere in Michele quel nome, un'idea che pareva essergli affacciata alla mente suo malgrado, che domandava di più in più attenzione e che lasciava scorgere come una necessità fatale l'incarico di un sacrificio. Quando Michele l'ebbe considerata per tutti i lati, quando ebbe accorta la speranza che il giovine chiamato Astorre avrebbe

tal somma, il consumo del tabacco però va rapidamente crescendo da per tutto. Nel 1854 in Inghilterra se ne importò meno di 28 milioni di libbre e nel 1852 più di 31 milioni. A Nuova York si spende meno per il pane, che per il tabacco: giacchè fino dal 1838 per il pane vi si spendevano 3,193,560 dollari e per il tabacco 3,650,000: e questa differenza non fece che aumentare in appresso. Ciò prova, che per il lusso si spende sempre assai più che per il necessario.

Treconquatt'anni fa una tale pianta, il di cui impero divenne assai più vasto che non quello di Roma, non si conosceva, ed il mondo incivilito che l'adottò così presto, ne riconosce l'uso dai selvaggi dell'America, dove gli scopritori lo trovarono comune. Che cosa direbbero adesso i nostri scolari di prima iatina, che fumano andando alla scuola, se leggessero nello storico Ovidio le seguenti parole: I nativi dell'isola di Cuba, fra le loro cattive abitudini, hanno un costume particolarmente detestabile, che consiste ad aspirare delle fumate cui s'chiamano *tabacco*, che li inebria fino a far loro perder i sentimenti? — *Tabacco* era il nome della canna bucherata, a traverso a cui gli abitanti di Haiti aspiravano il fumo: mentre l'erba la chiamavano *cohoba*. La prima notizia della pipa fu portata in Europa l'anno 1498 da un prete, chiamato Romano Pugno, che Colombo aveva lasciato ad Haiti nel suo secondo viaggio. Anche il tabacco da naso era usato a Cuba, dove lo aspiravano mediante un tubo biforcato. Al Messico fumavano la pipa ed il cigarro dopo pranzo, e stringevansi il naso per non perdere il fumo; e di questo fumo servivansi nelle ceremonie religiose come di cosa sacra. Dopo fatta una bella caccia di bisonti i Messicani ringraziavano la divinità offrendole del fumo con queste parole: « Padrone della vita, eccoti del fumo ». Gli abitanti della Virginia credevano che il Manità, o spirito, risiedesse nel fumo del tabacco. Altrove i sacerdoti salutano il sole al suo apparire con una fumata di tabacco. In qualche luogo col fumo della pipa si tenta, in certa guisa d'incantare il serpente a sonagli incontrandolo. In tutte le assemblee politiche degli Americani originari, la pipa fa una gran parte ed è il segnale della pace e della guerra.

Alla corte d'Inghilterra l'uso di fumare il tabacco venne introdotto da Raleigh, il celebre ministro d'Elisabetta, che gli disse essere egli il primo, che dal fumo avea cavato l'oro. Giacomo primo successore di Elisabetta, scrisse un libro contro il fumo. Il fumare venne proibito a più riprese anche in Russia, in Turchia, in Cina, adottando al fumo di quella pianta delle pelli infestanti. Anche la polvere di tabacco eccita molta contrarietà; poichè papà Urbano VIII scodinò quelli che avessero usato tabacco nella Chiesa. Clemente XI, più indulgente, restrinse il divieto alla Chiesa di San Pietro. Dicesi che un candidato alla cardinalizzazione fu privato di questo onore, perchè l'avvocato del diavolo poté provare ch'egli annasava tabacco. Altri papi meno rigorosi fecero uso della

forse tanto potuto sull'animo della povera pazzina a riordinarne presentandole la conoscenza; quando una voce insistente come quella del rimorso gli ebbe persuaso che nel ricordare si spesso il giovine de Comitibus, Aurelia stessa chiedeva forse a lui l'aiuto più efficace, la risoluzione fu presa.

Anche Cecilia gli ne avea gittato un molto; ma accortasi di ricordargli un dovere che già ben altro parlava alla di lui coscienza, si era poi astenuta dall'insistere più oltre, sicura che egli sarebbe venuto a quella determinazione e che le sue parole non avrebbero fatto che rendergliela infinitamente più dolorosa. Fini pertanto che sino quella prova a Michele non si presentò più che un ostacolo; la maniera d'indurre il nobile Astorre a presentarsi alla fanciulla. Ignorando affatto l'interesse onde a questo essa era legato, fortemente temeva che il giovine conte sdegnasse prestarsi a quell'ufficio di carità, abborrendone anche perchè forse vi avrebbe trovato una memoria spiacevole e chi sa forse anche un rimorso. Se non che il nostro fumajo avendo udito parlar molto della generosità dei signori, e specialmente della cortesia del figlio di Ludovico pel quale un appello alla onoratezza di sé o della sua casa sarebbe bastato per determinarlo ad assoggettarsi ai più penosi doveri, non rimase più in forse sui modi, dicendo seco stesso: se non per altro, servirà almeno a farmi adempiere le mie parti e a togliermi questo pensiero di non aver posso in opera quanto era in mio potere.

(continua)

va quel nome; il nome di Astorre; e il giovane fumajo aveva notato che a questo nome essa dava sempre l'accento della passione. Cercando colla mente le persone che lo parlavano, non poteva avvenire che i sospetti non cadessero principalmente sul figlio di Ludovico de' Conti; dappoi che altre parole s'erano lasciate sluggire la povera pazza con cui accennavano più direttamente a quel nobile giovinetto. Tentando però di scoprire le circostanze per cui quello avesse avuto che fare con Aurelia, la mente di Michele perdevasi in un mare d'intutti conghietture; tra le quali un sinistro pensiero spesso gli suggeriva, come nessuno vi fosse il quale non potesse credersi in qualche modo legato a Maurizio il Fantasma e alla sua casa di perdizione. Quest'idea spaventosa gli aveva fatta una spina nel cuore e sordamente lo travagliava e gli dava motivo a mille penosi pensieri.

Avrebbe ben voluto conoscere i particolari della vita della sua protetta, dal momento in cui si era rifugiata nella casa della Signora Anastasia, fino a quello della di lei liberazione. Gli venne più volte il pensiero di tenere il mistero che erasi compito durante quel tempo sopra di Aurelia e scuoprire le cagioni della sua demenza. Ma gli ripugnava più passare in quel passato così orribile, quasi che temesse di revocarvi un pericolo da compromettere di nuovo il tesoro che gli era dato a custodire. Si restringeva pertanto a farsi ripetere da Cecilia che avesse potuto raccolgere dalle cautele con cui Barnaba aveva posta la salvata in sue mani, e da ciò, che il medesimo le aveva narrato intorno all'arte a sopperata per liberarla; ma tutto ciò era si semplice

tubacchiera ed avendo uno offerto tabacco ad un cardinale, che lo rifiutò, dicendo di non avere quel vizio; vuolci gli rispondesse: « Se fosse un vizio, l'avresti ».

Il costume di fumare, che un tempo era proprio appena de' soldati e de' marinai, divenne ora così generale, che chi non fuma passa per un eccentrico. In tre secoli dall' America si diffuse per tutto il globo. Un uso così universalmente adottato deve avere il suo motivo nel suo effetto leggermente narcotico e nella sua azione sul sistema nervoso. L'uomo ha dato sempre e dà per tutto un gran pregiò a tutto ciò che può servire a farlo assomigliare, o dimontare. Il fumo per sé stesso è tutt' altro che aggradevole; ma lo si desidera per l'effetto che il principio narcotico produce sul cervello. Sembra, che il pensiero del fumatore vada vagando capricciosamente come il fumo. L'influenza del fumo di tabacco sulla letteratura e sulla civiltà contemporanea non è piccola.

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Effetti del libero traffico sull' approvvigionamento delle vettovaglie.

Siamo lieti di trovare, in capo alla *Triester Zeitung* (V. n. 36) una dimostrazione di quanto giova la libertà del traffico. Essa fa vedere, come appunto il caro prezzo del gran turco a Venezia, dove giunge fino a 30 lire, allo stajo di 112 funti, vi chiama il genere da tutte le parti; cosicché discese gli ultimi giorni a 20 lire. Qualcosa di simile si è verificato tempo fa anche ad Udine. Dicei, che a Venezia aspettarono carichi di gran turco fino dall' America, dall' Inghilterra e dal Marocco. Dai Principi del Danubio presentemente le granaglie rinvengono lungo il Danubio e suoi confluenti. In generale sembra, che nei vari paesi d' Europa tutti i prezzi dei grani abbiano raggiunto il loro punto culminante, dal quale non potranno che discendere. La necessità di aprire quest' anno ai viveri tutte le porte, avrà fatto fare un passo da per tutto ai principi del libero traffico, ai quali fece in Europa tanta ingiuria l'inopportuna limitazione del grande proposito economico e politico di Napoleone, ossia del blocco continentale.

Un trattato di commercio

pretendesi sia per stabilirsi fra l' Austria e la Serbia, essendo da quest' ultimo paese andato ultimamente a Vienna il senatore Jancovich. Altri vuole, che stiano in campo trattative d' altro genere.

Il Commercio del ferro

dell' Inghilterra prese negli ultimi tempi un' estensione straordinaria. Sopra i 72 milioni circa di lire sterline, a cui sommano le sue esportazioni, 27 sono di colonie, e subito dopo viene il ferro e sue manifatture, di cui si esporta per il valore di 15 milioni. Pannelli si esportano per il valore di 8 172 e paunilini di 4 milioni di lire sterline. Dal principio del secolo in poi la produzione del ferro Inghilterra si è decuplicata. Tale straordinario incremento è dovuto principalmente alle strade ferrate. Poi s' adoperò adesso molto ferro nella costruzione di ponti, di bastimenti e di altre opere. Nel solo ponte di Menai si adoperarono 11,488 tonnellate di ferro; e nel gigantesco vapore *Great Britain* ne andarono non meno di 3000 tonnellate. Sulla Clyde lavorano 19,820 operai nella costruzione di bastimenti di ferro. Di 123 vapori che si vararono a Glasgow, ad a Greenock, 122 erano di ferro; essi avevano un peso complessivo di 70,411 tonnellate di ferro. Altri 53 vapori di ferro si costruiscono ora a Porto-Glasgow del peso di 47,260 tonnellate e Dubartown lavora in 55 che peseranno circa 70,000 tonnellate. Il nuovo palazzo di cristallo consuma 5000 tonnellate di ferro; e 20 tonnellate ne consuma una sola fabbrica di penne, la quale occupa 1000 persone.

Solo per somministrare l' aria atmosferica, ai fornì in cui si produce il ferro in Inghilterra, insomma per i mantici da soffiarvi sopra, si adope-

rano macchine a vapore della forza complessiva di 12,000 cavalli; essi somministrano in un anno il peso di 20 milioni di tonnellate di aria atmosferica. L' Inghilterra alla fine del 1838 possedeva 7774 miglia di strade-ferrate, il di cui valore si stimava circa 263 milioni di lire sterline.

Strade ferrate in Piemonte.

Le ultime concessioni di strade ferrate, le quali dovranno essere compiute entro tre anni, devono congiungere, prima Biella, al piede delle Alpi, fra la Sesia e la Dora Baltea, colla strada da Genova a Torino, a Novara ed alla Svizzera; poi una Alessandria con Piacenza, ed un'altra Novi con Tortona ed una terza Alessandria con Aqui. Poi un'altra strada si dovrà condurre da Torino a Cuneo ed a Savona, il quale ultimo paese si destina a divenire porto marittimo di guerra, lasciando a Genova esclusivamente il carattere commerciale.

Freddo e neve in Svizzera.

Dopo la liepida temperatura, a cui eravamo avvezzi ai primi del mese il freddo successivo sembrò intempestivo ai sensi, sobbene lo giudichino utile alle campagne. Sembra, che questo freddo sia generale; giacchè da per tutto i giornali vi parlano di ghiaccio, di neve. Fra le Alpi Svizzere l' 8 corr. un vento freddo e tempestoso cambiò improvvisamente le condizioni della temperatura. I monti puriavano da qualche tempo di neve; per noi ne Grigioni p. s. molte fonti erano assai. Ora tornò il deposito dell' acqua per l' estate prossima. La neve, asciutta come cadde, e portata dal vento, produce delle valanghe assai terribili per la velocità con cui piombano. Essa porta via alberi e case colla sola pressione dell' aria che rimuovono. Quante volte portarono per aria anche uomini senza ucciderli. Questa tarda comparsa di molta neve nelle Alpi più alte può farci congetturare, che la primavera sarà ritardata. Così tornando le stagioni alla loro regolarità, è da sperarsi che cessino anche le straordinarie malattie delle piante. Alimentiamo almeno la speranza nei nostri cuori.

Un istituto di Meteorologia

venne fondato ad Utrecht dal Governo Olandese. Lo scopo di questo Istituto è di stabilire e raccogliere delle osservazioni meteorologiche da diversi punti del regno, dai possessori oltremarini e dai bastimenti, sia di guerra che mercantili. Questo è un frutto del Congresso meteorologico di Bruxelles. Agevoli cosa sarebbe istituire degli osservatori meteorologici in tutte le stazioni del telegrafo elettrico. La meteorologia trattata in grande e sopra una vastissima superficie del globo potrà un giorno portare dati non solo scientifici, ma anche pratici.

Un' opera di Baffo

la Zingare, venne ultimamente rappresentata con buon esito a Trieste; donde si crede che possa spiegare il voto anche per l' Italia. Trieste dovrebbe sempre essere la porta, per cui entrano nella penisola i lavori musicali d' altri paesi.

I Monaci nella Moldavia e Valacchia.

Nella Moldavia e nella Valacchia i monaci formano qualcosa più che un' istituzione religiosa; essi presentano nell' ordinamento dello Stato un elemento affatto singolare. Almona la quarta parte delle terre, e le più fertili, appartengono ai vescovati ed ai chiostri; ed i donativi continuano tuttora. Nella Valacchia vi sono attualmente 124 così detti monasteri romaneschi, o chiostri nazionali, ed altri 66 minori. Nella Moldavia ce n' è un minor numero, ma i monaci sono in essi più numerosi che nella Valacchia. I monaci contano da 5 a 30 fratelli, ma i così detti cenobiti ne hanno da 40 a 100 ed uno ne conta fino 800 e forma da solo un villaggio. Tra frati e monache ne saranno nel due principali 25,000.

Molte volte questi fratelli riceveranno i loro beni dallo Stato, dai principi, e dalle principali famiglie a diverse condizioni. Talora erano obbligati a costruire chiese e scuole nel loro chiostri, all' origine ospitali, a provvedere alle vedove dei caduti in battaglia, agli orfani, a custodire i tesori e le ricchezze del paese sotto allo scudo della religione.

Da tutto questo ne viene l' importanza sociale e politica di questa istituzione. Perciò gli arcivescovi ed i vescovi appartengono all' Assemblea nazionale e concorrono all' elezione del principe.

Questi monaci, quantunque si supponga debbano dirigere l' incivilimento del paese, peccano assai spesso di crassa ignoranza e sono tenacementi dei vecchi loro privilegi.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	15 Febb.	16	17
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	89 7/16	89 3/8	89 11/16
dette dell' anno 1851 al 5 "	--	--	--
dette " 1852 al 5 "	--	--	--
dette " 1853 relitto, al 4 p. 0/0	--	--	91 1/4
dte dell' Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0 .	100	--	--
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100 . . .	222 3/4	222 1/4	
dette " del 1830 di flor. 100	132 1/2	132 1/4	
Azioni della Banca	1280	1295	1295

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	15 Febb.	16	17
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	95 3/4	96	96
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	--	107 3/4	
Augusta p. 100 florini corri. uso	129	129 1/2	129 1/2
Genova p. 300 lire nuove piedmontesi 2 mesi . .	150		
Livorno p. 300 lire toscane 2 mesi	124 1/2	124 1/2	124 1/2
Londra p. 1. lira sterlina 1 a 2 mesi	12. 37	12. 37	12. 37
Milano p. 300 L. A. 2 mesi	120 1/2	126 6/8	126 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	--	151 1/2	151 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	151 1/2	151 3/4	151 3/8

Tip. Trombelli - Muraro.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	15 Febb.	16	17
Zecchini imperiali fior.	6. 1	--	--
" in sorte fior.	--	--	--
Sovrane fior.	--	--	--
ORO	Doppie di Spagna	--	--
" di Genova	--	--	--
" di Roma	--	--	--
" di Savoia	--	--	--
" di Parma	--	--	--
da 20 franchi	10. a 10. 1. 10. 8 a 10. 11. 10. 9 a 10. 1.		
Sovrane inglesi			

	15 Febb.	16	17
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 38	2. 41 1/2	
" di Francesco I. fior.	2. 38	2. 41 1/2	
Bavari fior.	2. 33 1/2	2. 33	
Coloniati fior.	2. 48 1/2 a 49	2. 52	
Crocioni fior.	--	--	--
Perzi da 5 franchi fior.	2. 30	2. 32	
Agio dei da 20 Garantani	28 1/2 a 27	28 1/2 a 28 7/8	28 1/2 a 27 1/2
Sconto	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8	

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	13 Febbrajo	14	15
Prestito con godimento 1. Dicembre	79	--	--
Cou. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	75	--	--

Luigi Muraro Redattore.

CORRISPONDENZE

DEL DELL' ANNOTA' ORA FRIULANO
Circa quanto ne venne scritto da *Bertolo* (V. n. 9) sulla strada da farsi da quel Comune a *Flambo*, vennero avvertiti da persone di *Pireo*, che i reclami contro quella strada non furono già per dilazionarla, ma per correggerne la direzione. Aggiunsero, che se si trattava di dar lavoro alla gente, siccome i Comuni sono autorizzati a spendere *fuor una certa somma per lavori*, così potrebbero anche far restaurare alcune di quelle strade, per le quali non esiste un regolare progetto, ma le quali si possono migliorare con poca spesa. Quest' anno sarebbe appunto il caso di approfittare di questa autorizzazione; ma bisogna che le Deputazioni Comunali siano attente a dirigere ed a sorvegliare i lavori, come p. e. quella di *Manzano*, dove il Deputato coi cav. *Beretta* sta tutti i giorni a dirigere l' impianto della sponda del *Natisone*.

Servendosi di una tale autorizzazione, la quale non venne mai da alcun atto pubblico ritirata, sarebbe anche da far torcare le buche e le pozzanghere, che infestano molti villaggi del Friuli. Ricordiamoci, che le annate di carestia sono quasi sempre seguite da malattie, e che il cholera si propagia in molte parti d' Europa. Adunque una prudenza presa in tempo non sarebbe cattiva cosa; ed ora che si tratta di porgere lavoro ai disegnosi diverrebbe opportunitissima. Per certe migliorie bisogna saper cogliere le occasioni; e se non si hanno progetti in pronto, queste misure edilizie si possono fare ad ogni momento.

AVVERTENZA CAMPESTRE.

Udiamo da varie parti, che il verme bianco, il quale menò l' anno scorso tanta strage del granturco nelle nostre terre, si sia rifugiatò nella parte dello stato che colla radice rimane sul suolo. In molti si trovano anche due di quei vermi. È da sperarsi, che il freddo repente ne uccida alcuni; ma siccome quei vermi, a motivo degli inverni trascorsi troppo dolci, si moltiplicarono assai, sarebbe molto utile di poter distruggere prima che si moltiplichino ancora. La loro presenza in quei traghetti potrebbe favorirne la distruzione, liberandoci così da un notevole danno.

Sarebbe quindi utile assai, che Deputazioni Comunali, Parrochi, Cappellani, Medici di Campagna, e tutte le persone intelligenti esaminassero per bene la cosa; ed ove si verifichasse generalmente il caso, consigliassero a bruciare quei ricettacoli dell' insetto distruttore. Anche i maestri di campagna possono guidare i loro fanciulli alla caccia di questi ed altri insetti, insegnando ad essi a distruggere le uova di molti. In qualche paese, dove vi sono alberi da frutto, è costume che i parrochi bandiscono ogni anno, in certi tempi, dall' altare la raccolta da farsi dagli insetti nocivi.

CONTRATTI DI GIO

Unire 17 febbrajo. — I prezzi medi dei generi sulla piazza d' *Udine* l' ultimo quindicina furono i seguenti: *Frumento* a 1. 22. 84 allo stajo locale [mis. met. 0.73150]; *Granturco*, 17. 35; *Segale* 14. 68; *Avena* 12. 30; *Orzo* 27. 42; *Miglio* 10. 45; *Sarraceno* 13. 57; *Fagioli* 24. 09; *Morgorosso* 8. 37; *Lupini* 10. 09; *Castagne* 22. 28; *Pino* ad a. 1. 56 ou al conio locale [mis. met. 0.73045].

Alla fiera dei bovini, così detta di San Valentino, venne molta roba forestiera, anzi assai più che non solle da qualche anno. I prezzi furono all' incirca quelli dell' ultima fiera. Contratti se ne fecero, ma in numero abbastanza limitato. I più ricercati erano gli animali da lavoro. L' ultimo giorno, c' erano pochi animali, essendo mercato anche a *Savigliano*.